



Periodico del Club Alpino Italiano
Sezione di Monfalcone
giugno 2007

Bivacco sotto la Rocca

anno XIV
numero 2 (LIV) - 2007

L'ANIMA SEGRETA DEL CARSO

Il paesaggio carsico di cento anni fa, e specialmente quello trasformato dall'immensa tragedia che si è consumata fra le sue pietre, appariva duro, refrattario, disanimato, era difficile in quella distesa di ossa calcinate, di carni sembianze, estrarre una presenza, un'essenza spirituale. Gli eventi terribili della prima guerra mondiale hanno definitivamente legato quelle pietraie affocate e percorse dagli schiaffi gelidi della bora, che ha mutato il cuore dell'Europa.

Le caverne di San Martino del Carso, con le loro postazioni di artiglieria, i serpenti interminabili delle trincee, riparo di un'umanità dolente e immersa nella musica folle e micidiale degli scoppi, delle mitragliatrici, degli assalti spesso inutili e umanamente costosissimi, hanno popolato improvvisamente un mondo deserto, facendone una sorta di dimora coatta e lugubre di migliaia e migliaia di uomini allontanati dalle loro case, dai loro affetti, dalla serenità dei loro paesi.

È stato detto giustamente che la poesia è creazione e, infatti, che sarebbe dell'universo, che senso e che consistenza avrebbero intrecci di stelle e di mondi se non fosse apparso sulla terra l'uomo, nel quale questo infinito si rispecchia e diventa consapevolezza? Così è stato per il Carso a seguito dell'irrompere dei poveri fanti con il carico di una sofferenza indicibile, di un'angosciosa precarietà, di un sentimento della morte che lì, tra la pazzia delle pallottole, si faceva possibilità ravvicinata. Il luogo non era più soltanto uno spazio morfologico, una distesa di pietre, ma era diventata la dimensione stessa della solitudine, dello spavento, dell'offesa collettiva fatta alla vita. In mezzo al fulmineo e visibile mietere della morte, si componeva una comunità di uomini, che, tra lo scheggiarsi della roccia in voli di sventagliate micidiali, trasferivano paradossalmente allo spettrale paesaggio circostante la loro umanità.

Così per sempre il Carso della sofferenza, dell'assurdità, di un odio neppure fatto proprio da coloro che si fronteggiavano, realizzava la sua essenza più profonda: assumeva da quegli uomini, da quei sofferenti, da quei morituri, da quei morti, una nuova realtà, acquistava per sempre un'anima.

Oggi il rigoglio dei fogliami riveste le pietraie d'un tempo e il Carso appare ridente, non è più un inferno, è il verde della speranza. Dobbiamo a Giuseppe Ungaretti e alla sua poesia se il Carso oggi non è più semplicemente un intreccio di sentieri, di doline, di avare emergenze di acque. Specialmente San Martino del Carso è legato particolarmente alla poesia di Ungaretti. Certo San Martino del Carso non ha più i muri diroccati, né le spettrali sequenze che il nostro poeta descrive nella poesia del 1916. Ma il paese ricostruito resta lassù isolato, nascosto da valloncelli e dossi e vi pesa sempre la solitudine che è nella poesia.

La realizzazione di sentieri, che percorrono quel teatro di dolore e di eroismo, di fatalità crudele e di cieco dovere, costituisce una civile risposta all'esigenza ineludibile della memoria e dell'umana solidarietà che travalica le epoche storiche.

I tempi mutano, i problemi che si affacciano nel mondo sono spesso del tutto diversi, ma scendere i gradini di una trincea, sostare in raccoglimento, quasi in preghiera, è un gesto che annulla le distanze del tempo e che ci fa percepire un messaggio indistruttibile, che ogni uomo è fratello di qualsiasi altro uomo, specialmente di quanti novant'anni fa, forse inutilmente, ma certo con un altissimo senso del dovere, hanno creduto di preparare le nostre strade anche sacrificando la loro giovane vita. E forse il loro sacrificio inutile per noi che ci siamo rintanati nei nostri piccoli spazi e abbiamo abiurato spesso ogni ideale che ci trascende, può ancora scuoterci e indurci ad un commosso sentimento di rispetto.

Marco Martinolli

In questo numero:

**L'ANIMA SEGRETA
DEL CARSO**

QUI CONSIGLIO DIRETTIVO

**CRONACHE
DI UN'INAUGURAZIONE**

**IL SENTIERO
DEI CASTELLIERI**

**I CASTELLIERI
DI CARLO MARCHESETTI**

ANDAR PER MONTI

GIORNATA NAZIONALE DEI SENTIERI

CRONACA DI UN'INAUGURAZIONE

La nostra sezione ha aderito alla settima giornata nazionale dei sentieri, programmata per domenica 27 maggio, con l'inaugurazione del "Sentiero dei Castellieri". Nel tardo pomeriggio di venerdì 25 maggio numerosi soci e simpatizzanti hanno partecipato ad un primo incontro nella sala consiliare del Comune di Monfalcone, che ha patrocinato l'evento ed ha contribuito finanziariamente stampando sei mila copie di un depliant, che potrà essere richiesto gratuitamente presso la sede del CAI e le locali Agenzie di Turismo e Pro Loco.

Il presidente sezionale, dott. Marco Martinoli, ha dato il benvenuto ai presenti e, dopo aver ringraziato quanti si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione (Gruppo manutentori sentieri, redattori del depliant, Comune di Monfalcone, Protezione Civile e Corpo forestale), ha parlato dell'iniziativa del CAI nazionale volta a richiamare l'attenzione dei propri associati, di tutti i cittadini, amministratori pubblici, mass media, sul valore dei sentieri per la frequentazione, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del territorio. La vice sindaco, prof. Silvia Altran, nel suo intervento, ha ricordato la collaborazione sempre più stretta con il CAI monfalconese convenendo sull'importanza dei sentieri per valorizzare le colline carsiche. Una prospettiva di più ampio raggio è stata sviluppata dal prof. Fabio Del Bello, presidente della Commissione consiliare per il Decentramento, che ha accennato al progetto transfrontaliero denominato "Da Cherso al Carso esempio di convivenza in Europa" in cui sono coinvolti il Carso monfalconese e triestino, le vicine Slovenia e Croazia.

La prof.ssa Manuela Montagnari Kokelj, autrice di una guida didattica edita dalla provin-



Momento della conferenza nell'aula consiliare del Comune di Monfalcone: da sinistra, Silvia Altran, Marco Martinoli, Manuela Montagnari Kokelj, Rodolfo Riccamboni e Fabrizio Martini (archivio Eneo Canadzhich).

cia di Gorizia nel 1990 (Il Carso goriziano fra protostoria e storia da Castellazzo a S. Polo), del Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Università di Trieste, ha accennato al progetto scientifico dedicato alla creazione di itinerari multidisciplinari cofinanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia e dall'Ateneo di Trieste. Partendo da banche dati scientifiche sono state scelte le informazioni più interessanti per un turista o per il mondo della scuola, e organizzate in pagine web fruibili su palmari e telefoni cellulari di ultima generazione, oggetti portatili particolarmente adatti alla scoperta di un territorio. Il risultato sarà una guida interattiva agli aspetti naturalistici e culturali di due aree (Duino-Aurisina e castellieri del Carso monfalconese), che si presta ad essere usata da agenzie turistiche, alberghi, centri visitatori, ecc.

Il dott. Rodolfo Riccamboni, nella sua rela-

zione "Camminando con la scienza in tasca nel Monfalconese", ha dato una dimostrazione pratica di queste nuove tecniche informatiche impensabili anche per computer portatili di appena dieci anni fa. Il prof. Fabrizio Martini del Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste ha parlato della flora e della vegetazione dei colli monfalconesi, intrattenendo l'attento pubblico sulle associazioni vegetali tipiche del territorio e sulle variazioni, in gran parte negative, che preludono alla sparizione di certe specie in favore di altre (la boscaglia carsica che prevale sulle zone pascolive e arative abbandonate, i canneti che invadono gli specchi lacustri, restringendoli). Vengono spontanee le domande: che fare? opporsi a un processo naturale o intervenire? Difficile la risposta, ma sicuramente si deve seguire una via di mezzo: controllare questi fenomeni ed evitare drastiche soluzioni.

Domenica 27 maggio è avvenuta l'inaugurazione ufficiale del sentiero. Dopo un'esibizione del coro del CAI Monfalcone e i saluti di rito,



Il taglio del nastro all'inizio del Sentiero dei Castellieri (archivio Rino Muradore).

ha preso la parola Vittorio Aglialaro, per lunghi anni a capo della Commissione Regionale Giulio-carnica dei Sentieri. Ha fatto una breve cronistoria che ha portato alla realizzazione del sentiero, che collega i sei castellieri del monfalconese: Castellazzo, Vertace, Golas, Rocca, Forcate e Gradiscata. Nella seconda parte esso si affianca al Parco Tematico della Grande Guerra. Qui, negli anni scorsi, come ha evidenziato il dott. Marco Mantini, profondo conoscitore della zona, sono stati eseguiti, con contributi europei, interventi finalizzati al recupero dei siti più significativi risalenti al primo conflitto mondiale presenti sulle alture carsiche che si affacciano sulla città di Monfalcone. La valorizzazione e la riappropriazione di quest'area, che ricade all'interno di una programmazione di più ampio respiro a valenza territoriale transfrontaliera, persegue principalmente l'obiettivo di aumentare l'interesse turistico e culturale verso l'area monfalconese, di mantenere e diffondere il ricordo e la conoscenza degli eventi legati alla Grande Guerra e di rendere pienamente fruibile da parte della popolazione locale il polmone verde della città.

Dopo il taglio del nastro è stata percorsa una sezione del sentiero, da Pietrarossa alla quota 144 di Doberdò, con l'auspicio rivolto ai cento partecipanti di frequentare gli ambienti più vicini ma meno conosciuti, di diffondere l'ultramillennaria storia che i nostri antenati, forse inconsapevolmente, hanno tracciato, abitando zone marginali, non sempre ricche, talvolta poco importanti, ma d'indubbio fascino.

Flavio Cucinato

QUI
CONSIGLIO DIRETTIVO

5 marzo 2007

Illustrazione delle attività svolte dal gruppo orienteering e preparazione di un programma da pubblicizzare in sede.

Riconfermato Cesare Cocco quale responsabile sezionale della manutenzione sentieri.

Concreta collaborazione con il Comune per l'inaugurazione del Sentiero dei Castellieri.

Organizzazione della messa in grotta a Case Neri. Programma per il pomeriggio: percorso botanico e visita di alcuni siti storici della prima guerra mondiale.

Richiesta da parte della Commissione Interregionale per l'Escursionismo di svolgere il 14° Congresso e Aggiornamento AE a Monfalcone: la proposta non è accettata per difficoltà logistiche.

Stabilita per il 31 maggio la proiezione del socio Flavio Lorenzi sulle Isole Canarie.

Richiesta di contributo alla Fondazione della Cassa di Risparmio per i gruppi giovanili.

2 aprile 2007

Invitati i soci Maria Luisa Zernetti e Claudio Furlan a relazionare sul primo anno di vita del coro.

Relazione del socio Minozzi sulla ginnastica presciistica e sulla gestione dei corsi.

7 maggio 2007

Modifiche allo Statuto sezionale: massimo impegno del CD nei prossimi mesi assieme ai rappresentanti delle varie commissioni sezionali per la stesura definitiva da presentare alla prossima assemblea di novembre.

Concordata per l'8 giugno con il socio Enrico Viatori della XXX Ottobre la data della proiezione dal titolo "Cile, sci-alpinismo sui vulcani".

Comunicazione del Comune sull'obbligo di rimozione della nostra bacheca in Piazza Unità. Si cerca un luogo alternativo per la nuova collocazione.

Accettata la disponibilità del socio Christian Buttignon di affiancare i soci Canadzhich per gli aggiornamenti informatici e la gestione della biblioteca.

IL SENTIERO DEI CASTELLIERI

NOTE STORICHE

Tra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro, in un arco approssimativo di 1500 anni, si sviluppò la cosiddetta *Civiltà dei Castellieri*. Lontani dal mare, posti sulle alture, a protezione da assalti e scorrerie, sicuri ripari da animali predatori, sorsero in gran numero dall'Istria al Trentino, dalla Liguria alle Marche e alla Puglia.

Nella nostra zona erano abitati dagli Istri, fiera popolazione indipendente che, ad un certo punto della storia, venne a contatto con i Romani. Costretti, nel 221 a.C., a pagare un tributo in segno di sottomissione, persero la propria autonomia. Successivamente, la deduzione di una colonia di diritto latino ad Aquileia (181 a.C.) fu il preludio della definitiva annessione di questa nobile e fiera popolazione avvenuta pochi anni più tardi.

I castellieri erano dei veri e propri villaggi fortificati, dalla forma circolare od ovale, protetti da una o più cinte murarie fatte di pietre ammassate e accatastate, cementate da arbusti e terra, di varia larghezza ed altezza. Una o più entrate erano



Resti di cinta muraria del Castellazzo di Doberdò (archivio Flavio Cucinato)

ricavate per permettere agli uomini e agli animali domestici di rifugiarsi in caso di assalti o di vivere in misere capanne a pianta rettangolare o circolare, costruite in legno e pietre, poste su terrazzamenti che formavano zone pianeggianti adatte alla costruzione.

Le popolazioni, stanziali, esercitavano un'economia agricolo-pastorale, l'allevamento di suini, caprini e ovini e sembra avessero l'abitudine d'incendiare i pascoli nell'inverno per rinnovare il manto erboso, ma anche di tagliare gli alberi che servivano come materiale di consumo e come combustibile per uso domestico. Un elemento di grande importanza era l'acqua, che doveva essere disponibile se non dentro la struttura, almeno nelle vicinanze (vedi laghi carsici e i fiumi Vipacco e Isonzo).

Nel Settecento venivano attribuiti ai castellieri origini romane (resti di accampamenti), ipotesi avvalorata nella metà dell'Ottocento da Pietro Kandler, il quale affermava che i castel-



La quota 144 di Doberdò era il più grande dei castellieri del Carso monfalconese, fu conquistata il 16 settembre 1916 dai Bersaglieri ciclisti, al comando del ten. col. Paride Razzini (archivio Flavio Cucinato).

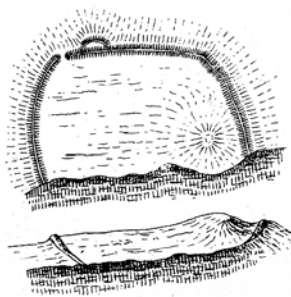
lieri appartenevano ad un sistema di fortificazioni romane. Ma sarà Richard Burton (esploratore, letterato e console britannico a Trieste dal 1872 al 1890), in una relazione del 1877 a considerarli, in seguito a sue indagini, come monumenti preistorici. Fu Carlo Marchesetti, medico, botanico, paleontologo e archeologo triestino, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste (dal 1876 al 1921) a studiarli in modo sistematico in quel libro *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia* che fu la prima opera scientifica sull'argomento.

Oggi, percorrendo questo itinerario e scorrendo sistematici accumuli di sassi e di pietre, non sarà difficile per chiunque immaginare la dura vita di coloro che qui abitavano. Quel poco che è rimasto, custodito in piccoli musei (materiale ceramico, manufatti in bronzo e ferro, terracotte, utensili per uso domestico, attrezzi destinati all'agricoltura, oggetti di abbigliamento, vasellame, oggetti in osso per impugnature e manici, anche oggettistica in ambra), appartiene al nostro patrimonio culturale.



Sullo sfondo i resti del vallo del castelliere della Gradiscata o di San Polo (archivio Flavio Cucinato).

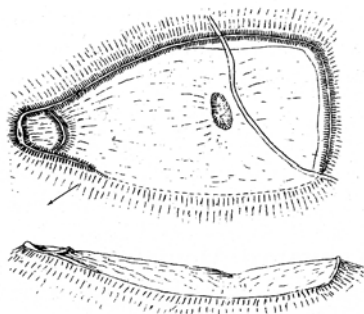
I CASTELLIERI DI CARLO MARCHESETTI



CASTELLAZZO (m 155)

...era una posizione fortissima, essendo da tre lati limitato da pendici ripidissime ed in più luoghi da rocce perpendicolari... Per tal motivo rimase abitato anche in epoche posteriori, come ci fanno fede le varie costruzioni e specialmente i resti di un castello medioevale

con una torre ed il forte muro a cemento, grosso 2,50 metri, sovrapposto all'antico vallo. Questo ha tuttora una lunghezza di mezzo chilometro e manca solamente a sud-ovest essendovi affatto superfluo per la ripidità della china rocciosa che tuffa la sua base nel sottostante lago. Un piccolo assaggio praticatovi ci diede oltre a parecchi cocci preistorici romani, un coltellino di selce, frammenti di bronzo ed alcune frecce di ferro.

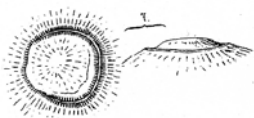


VERTACE (m 144)

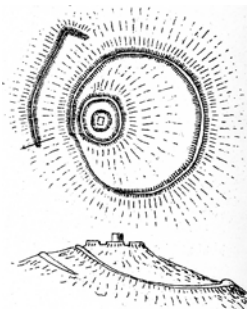
È uno de' più vasti, misurando la sua cinta esterna oltre ad un chilometro... Il vallo conservato tuttora per una lunghezza di 720 metri, ne ha in larghezza 5 a 10 ed è in media alto 1 metro. Causa il pendio

roccioso esso manca al lato di nord-ovest. A 60 metri dall'apice è diviso trasversalmente da un altro vallo, però molto più debole. Nella parte più depressa ove viene tagliato da una strada, evvi una vallicella con molta argilla, sicchè l'acqua vi ristagna facilmente. Causa la fitta vegetazione, sebbene il terriccio sia nerissimo, si veggono solo pochi cocci.

GOLAS (m 121)



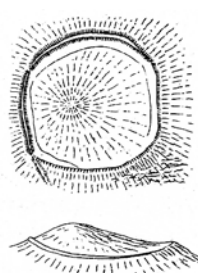
...è assai deteriorato, non essendovi visibili che poche tracce del vallo e della relativa spianata... È quasi rotondo e misura circa 170 metri di circonferenza.



ROCCA (m 88)

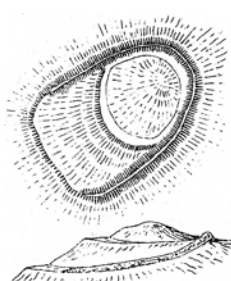
...si scorge la cinta biancheggiante, che fascia il monte a mezza costa e che è il vallo preistorico, sussistente ancora per una lunghezza di 140 metri, ai lati di levante, mezzogiorno e ponente, laddove solo qualche traccia se ne conservò dalla parte settentrionale, ove non si può seguirlo che assai difficilmente causa

la fitta sterpaja, che ne impedisce il passaggio. Esso comincia al punto culminante, occupato dalla Rocca, la quale è circondata da un ampio fosso circolare di 210 metri di periferia, e si distende alla falda volta a meriggio. Il muro aveva una grossezza di 1,80 metri, ed il vallo risultante dallo sfasciarsi dello stesso, misura 10 a 15 metri... Nel terriccio assai nero, come pure alla superficie, giacciono numerosi cocci.



FORCATE (m 62)

...con vallo in parte tuttora esistente, largo 5 a 10 metri ed alto 0,5 ad 1, mancante dal lato di nord ovest, ove il terreno è assai rupestre e quindi non possiede che appena qualche traccia della spianata. La sua circonferenza è di circa 600 metri.



GRADISCATA (m 60)

... è a duplice cinta, di cui l'esterna lunga 510 metri, l'interna 390, con bei ripiani circolari larghi 10 a 15 metri. Il vallo è assai robusto, specialmente dalla parte di sud ovest, ove ha un'altezza di 2 a 5 metri. Nello scavo che lì praticai alcuni anni orsono, raccolti parecchi frammenti di stoviglie preistoriche ornate e resti di animali. Nel ripiano della cinta esterna m'imbattei in un gruppo d'inumati d'epoca romana.

Al piede del castelliere esiste un pianoro con piccola grotta, al cui fondo trovasi una raccolta d'acqua perenne, comunicante con un grande deposito sotterraneo, come ce lo dimostra l'apparire reiterato di protei.



L'ITINERARIO

Partenza: Centro Visite Gradina

Arrivo: Via dei Castellieri

Dislivello: 350 m in salita e 450 m in discesa

Lunghezza: 17,500 km

Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: E

Segnaletica: totale, triangolo bianco e rosso su tutto il percorso, e sentieri n° 77, 72, 81 e 84

Periodo consigliato: autunno ed inverno

Cartografia: Ed. Tabacco, scala 1:25.000, foglio n° 47, Carso triestino e isontino

Il Lago di Pietrarossa (archivio Flavio Cucinato).

DESCRIZIONE DEL SENTIERO

Il punto di partenza è posto presso il Centro Visite Gradina (134 m), raggiungibile da Doberdò del Lago percorrendo la Via Vallone, all'interno dell'Area Protetta della Riserva Naturale dei laghi di Doberdò e Pietrarossa, istituita con LR n° 42 del 30 settembre 1996.

La mulattiera (segnavia n° 77) prosegue in quota e costeggia nel suo primo tratto l'ex cava, che fino agli anni Cinquanta forniva gli impianti della Solvay a Monfalcone mediante una lunga teleferica. Dopo un tratto più stretto si arriva a Casa Cadorna (118 m), edificio restaurato nel 1977 dalla sezione goriziana del CAI, sulle falesie usate come palestra di roccia.

Vari cartelli esplicativi consentono di conoscere le essenze vegetali e la storia associata al primo conflitto mondiale.

Un breve tratto con ripidi gradini e corda metallica (sent. n° 72), porta ai resti dell'antico castelliere del Castellazzo (m 156) [qui si può giungere anche dal km 6,6 (loc. Bonetti) della SS 55 del Vallone, alla confluenza con la strada per Doberdò del Lago].

Ritornati a Casa Cadorna, si segue il sentiero n° 72, che scende ripidamente fino ad attraversare la strada asfaltata Bonetti-Doberdò e poi, con pendenza più moderata, si immette sulla marcata traccia della sponda settentrionale del lago. Si va a sx e si giunge nei pressi di un pontile che si protende sul lago in mezzo a un fitto canneto.



Antico cippo confinario posto sulla sponda settentrionale del Lago di Doberdò (archivio Flavio Cucinato).

Dopo questa piacevole digressione, si continua a camminare lungo il lato NE dello specchio lacustre fino a sbucare sulla strada Jamiano-Doberdò. Si procede a dx per una cinquantina di metri, poi si svolta a sx e a q 40 si rincontra il segnavia n° 72. Subito si va a sx, tenendo d'occhio le evidenti e numerose segnalazioni che invitano a seguire una traccia su terreno aperto in rado bosco.

Ad uno slargo, si nota sulla dx una breve scalinata, che porta alla cima di q 144 di Doberdò (segnalata sulle cartine topografiche con il nome di Gorjupa Kupa o Arupacupa). Dalla panoramica vetta si riprende la larga carrareccia ripida e sassosa e la si segue fino ad incrociare di nuovo il sentiero 72.

Dopo una cinquantina di metri in discesa, alla prima curva si va a dx lungo tracce di sentiero (segnavia triangolari bianco-rossi), si sottopassa una linea ad alta tensione e, in prossimità



In cammino sul Sentiero dei Castellieri sotto la quota 144 (archivio Rino Muradore).

di una seconda, si curva ad angolo retto a dx seguendone i pali zincati. Si esce su uno spiazzo (impianti della SNAM). Facendo molta attenzione alla segnaletica, si imbecca una stradina che con lungo giro si immette sul sentiero n° 81: al bivio si va a sx e si sottopassa l'autostrada. Subito dopo, si gira a dx (rampa cementata) e si sale fino a raggiungere la sella di q 85 (meritevole la digressione alla q 85 o q Toti). Qui si possono osservare e percorrere le imponenti trincee da pochi anni ripulite, che fanno parte del Parco Tematico della Grande Guerra.

Ora si segue costantemente il segnavia n° 84, che porta a un bivio (a sx si raggiunge in pochi minuti la Cima di Pietra Rossa o q 121), continuando avanti si presentano altri punti d'interesse (a sx la trincea Joffre, a dx la trincea Cuzzi). Si arriva così all'intersezione con il sentiero n° 82. Si va a sx e poco dopo a dx, raggiungendo la Rocca di Monfalcone. Discesa per un centinaio di metri la ripida strada asfaltata, alla prima curva a gomito si riprende il segnavia n° 84 che, superate le alture delle Forcate e della Gradiscata, conduce allo Zochet e alla Via dei Castellieri, nell'estrema periferia di Monfalcone, dove ha fine il percorso.



Il trincerone fortificato a Sella di quota 85 nel Parco Tematico della Grande Guerra posto a fianco del Sentiero dei Castellieri (archivio Flavio Cucinato).

ANDAR PER MONTI

Riprendiamo le nostre escursioni estive con la salita all'**Oberkofel**, buon punto panoramico verso la Val Pesarina e la conca di Sauris, abitata fin dal XIII secolo da genti di lingua tedesca originarie, con ogni probabilità dalla Carinzia, che hanno conservato fino ad oggi le proprie tradizioni tanto nella parlata, un dialetto medioevale, quanto nella cultura, sia essa popolare, religiosa o gastronomica. Siamo nelle Alpi Carniche, abbastanza lontani dal Velebit, prossima nostra tappa, dove visiteremo il Parco Nazionale della **Paklenica** a nord di Zara. Esso offre una serie di itinerari per escursionisti e rocciatori che portano ad attraversare gole scoscese alte fino a 400 metri, a seguire sentieri nei boschi lungo il corso dei torrenti. Qui la vegetazione è insolitamente lussureggiante per la presenza di sorgenti nelle zone più elevate del parco.



Il Parco nazionale della Paklenica e sullo sfondo la catena del Velebit (archivio Flavio Cucinato).

Un altro spostamento ci porterà sulle Dolomiti nel gruppo della Croda da Lago-Cernera: i **Lastoni di Formin** sono forse meno conosciuti delle vette che s'ergono tutt'intorno, ma si trovano sopra il Mondeval, sito preistorico dove sono stati trovati resti fossili di un cacciatore preistorico, unica sepoltura mesolitica ad alta quota rinvenuta a tutt'oggi. Sempre in zona andremo al cospetto della Marmolada: un gruppo seguirà un percorso facile (anello del Padon), mentre i più agguerriti si cimenteranno con la difficile Ferrata delle Trincee sul **Sas de Mesdi**.

Interessante sarà pure l'escursione al **Jôf di Somdogna**, in Alpi Giulie, non solo per il panorama e per i numerosi ricordi della prima guerra mondiale, ma anche per la presenza di storia più antica che ci rimanda alla Repubblica di Venezia, che fece erigere sulla cima un capitello di confine ricordato in una carta topografica del 1833. Presso la sorgente del rif. Grego c'è

il cosiddetto "Capitello della Fontana", anch'esso una pietra confinaria tra la Repubblica di Venezia e la Carinzia.

Andremo, poi, in Austria sulle Dolomiti di Lienz, montagne dalle forme eleganti e slanciate che costituiscono un'isolata propaggine delle Dolomiti vere e proprie, e saliremo dal rif. Karlsbader sulla **Grosse Sandspitze** per la via, nell'ultima parte, attrezzata.

Nella varietà di itinerari proposti dal nostro calendario gite, ora sarà la volta dell'**Učka**, uno tra i più poderosi monti dell'Istria ed anche la cima più elevata, il simbolo per tutti gli istriani. Chiamato *Mons Major* dai romani e *Monte degli Usococchi* dai veneziani, si distingue per i fianchi squarciati qua e là da profondi burroni con le sue valli qui chiamate "draghe" con doline carsiche, grotte che creano un rilievo suggestivo.

Ritourneremo in Dolomiti per una gita piuttosto impegnativa con due varianti: una più facile avrà come meta la **Tofana di Rozes** lungo la via normale, l'altra più difficile salirà la **Tofana di Mezzo** per il percorso attrezzato Olivieri, caduto un po' in disuso per la presenza degli impianti funiviari che da Cortina in tre balzi raggiungono la vetta.

Sulle Alpi di Kamnik, a nord di Lubiana, assieme al gruppo giovanile, visiteremo la **Velika Planina**, balcone incantevole e molto frequentato in estate e in inverno. È un altopiano dove ci sono una cinquantina di capanne di pastori e una chiesetta dedicata a Nostra Signora delle Nevi. I bassi edifici a pianta circolare, con il tetto di forma conica, sono tipici di questa località e la loro struttura è probabilmente un retaggio degli antichi pastori dell'età del bronzo.

L'ultima escursione dell'estate ci vedrà impegnati sul **Monte Lastroni**, all'estremità del gruppo del Rinaldo, una cima protesa sulla Val Sesis con alte pareti rocciose, note e frequentate dai cacciatori locali ben prima della salita avvenuta nell'estate del 1875 da parte di Giovanni Marinelli.

BIVACCO SOTTO LA ROCCA

editore: CAI - sezione di Monfalcone, via Marco Polo, 7
Casella Postale 204 - tel. e fax 0481 480292
e-mail: info@caimonfalcone.it
internet: www.caimonfalcone.it

direttore responsabile: Matteo Contessa

redazione: Flavio Cucinato e Rino Muradore

stampa: Tipografia Budin - Gorizia - tel. 0481 522907
autorizzazione tribunale Gorizia n° 248 del 01/12/1993

ha collaborato a questo numero: Marco Martinolli

Arrivederci al prossimo numero...